

## Romiti: la privatizzazione della Rai ci interessa, pronti anche a comprarla

ROMA «Come Rcs siamo interessati alla privatizzazione della Rai. E nei limiti delle possibilità siamo pronti anche a comprarla». È quanto afferma il presidente del Gruppo che fa capo al Corriere della Sera, Cesare Romiti, in un'intervista al Secolo XIX in edicola domani (oggi per chi legge, ndr). Nell'intervista il presidente della Rcs affronta anche il tema politico, la campagna elettorale, delineando, inoltre, i limiti dei due candidati leader a tre settimane dal voto. «Non è vero che è calato il gelo con Berlusconi - dice Romiti, secondo quanto rende noto in un comunicato il Secolo XIX - ma a lui consiglio di limitare toni e promesse. A Rutelli suggerisco, invece, di essere meno evanescente nei programmi. Sempre secondo quanto riferisce lo stralcio delle risposte del presidente della Rcs diffuso dal quotidiano genovese, il presidente Cesare Romiti «si toglie anche qualche sassolino dalle scarpe». Nell'intervista, infatti, rigetta l'immagine diffusa

«da persone ben individuate» che lo ritrae sotto assedio in Rcs e in HdP, dove è azionista di peso. «Il presidente della Rcs - rende noto inoltre nella nota diffusa ieri sera il Secolo XIX - nell'intervista ribadisce poi di non avere nessuna intenzione di scendere in politica e, tantomeno, di essere tentato da incarichi ministeriali». Sembra ormai essere in dirittura d'arrivo la cessione di una quota di Raiway, società degli impianti della Rai. Nel corso della riunione di oggi, il Consiglio di Amministrazione della tv pubblica ha infatti continuato ad occuparsi del progetto di vendita del 49% della società. Il CdA ha anche ricevuto in audizione l'Amministratore delegato di Raiway, Stefano Ciccotti. Continua, intanto, la lunga opera di selezione delle varie offerte ricevute per la cessione del 49%. E, al momento, sembra la società americana Crown Castle la più interessata all'operazione. L'esame del progetto proseguirà nelle prossime riunioni.

## A Milano depositati gli atti dell'inchiesta sulla cascina di San Bernardo, sotto accusa due assessori comunali di Forza Italia

# Affitto di favore per la Compagnia delle Opere

Susanna Ripamonti



Il Palazzo di Giustizia a Milano

MILANO Una bella cascina lombarda con vista sull'Abazia di Chiaravalle. Per l'esattezza, un edificio di 5 mila metri cubi, circondato da 250 mila metri di parco ad alto valore paesaggistico e con tutti i vincoli di legge previsti. La Compagnia delle Opere, ovvero la miliardaria cassaforte che gestisce i fondi di Comunione e Liberazione, era quasi riuscita ad aggiudicarsela per quattro soldi: una delibera della giunta comunale milanese aveva messo nero su bianco un contratto di affitto talmente vantaggioso da destare molti sospetti, cedendo per trent'anni al prezzo irrisorio di 30 milioni all'anno. Ma a rompere le uova nel paniere ci ha pensato la magistratura meneghina, allertata dalla pubblica denuncia, fatta in consiglio Comunale, da un consigliere di Rifondazione comunista, Enrico Fedreghini. Adesso, dopo sei mesi di indagini, il pm Giovanna Ichino e Corrado Carnevali hanno chiuso l'istruttoria e depositato gli atti: cinque faldoni di documenti, lettere, delibere e perizie che ricostruiscono tutti i dettagli della vicenda. Il passo successivo sarà la richiesta di rinvio a giudizio degli otto indagati: l'assessore comunale all'urbanistica Maurizio Lupi, ciellino doc e il suo collega al Demanio Antonio Verro, ex dipendente della berlusco-

niana Edilmord, entrambi di Forza Italia, i capi settore dei rispettivi assessorati, il segretario generale del Comune Giuseppe Albanese e il suo vice Giuseppe Chieppa, il progettista e un funzionario della Compagnia delle Opere. Sono accusati, a diverso titolo, di truffa, abuso d'ufficio e falso. Il primo ad accorgersi del pasticcio era stato proprio Fedreghini, consigliere di fresca nomina, che appena entrato in carica, nel maggio dello scorso anno, aveva spulciato gli atti relativi ai piani di recupero delle cascine agricole che sopravvivono nell'inesistente campagna milanese. Tra queste c'era la Cascina S. Bernardo, ceduta ad una non meglio identificata Federazione di centri di solidarietà. Fedreghini, che è un tipo puntiglioso, ha fatto una ricerca su Internet e ha scoperto che la suddetta Federazione, oltre ad un nome aveva anche un cognome che la delibera aveva ommesso: faceva parte della Compagnia delle Opere. A quel punto si è fatto mandare gli atti approvati dalla giunta e ha scoperto che nel '97, in tutta fretta, il Comune aveva assegnato l'immobile con trattativa privata e senza gara d'appalto, per consentire alla Compagnia delle Opere di accedere ai fondi stanziati per il Giubileo. Il tutto a fin di bene, dato che la cascina sarebbe stata utilizzata per attività no profit, ovvero per la creazione di un banco di solidarietà che avrebbe distribuito cibo e indumenti ai poveretti e organizzato attività

di volontariato. Secondo atto: l'8 febbraio del 2000 una seconda delibera di giunta stabilisce il prezzo: trenta milioni annui per un immobile che sulla base dei parametri comunali ne vale 200. Lo sconto era motivato dal fatto che la Compagnia si accollava i costi della ristrutturazione, pari a circa 3 miliardi. Le perizie per definire i costi della ristrutturazione però, erano state fatte da un tal Massimo Giuliani, ora indagato, titolare della società Sistema 2000. Ma guarda caso, sempre Giuliani è il progettista incaricato della Compagnia delle Opere. Il colpo di scena arriva nel settembre dello scorso anno, quando la faccenda arriva finalmente in consiglio comunale e lì si scopre che c'era stato un cambiamento sostanziale della destinazione d'uso della cascina. Le attività di beneficenza e carità erano sparite e il progetto prevedeva la creazione di una clinica privata: un centro di terapia residenziale per malati psichiatrici. Non solo, nel parco adiacente, era prevista una colata di 6 mila metri cubi di cemento, per costruire immobili, nei quali dislocare le attività sfrattate dalla cascina. Le indagini hanno accertato che anche i prezzi previsti per la ristrutturazione avevano avuto una maggiorazione del 50% ingiustificata e insomma, tutto prefigurava una truffa in grande stile. Dall'aula di Palazzo Marino la faccenda è rimbalsata sui giornali, la procura ne ha preso atto e sono partite le indagini appena concluse.

## L'incidente a San Damiano nel piacentino, sede del 50° stormo dell'Aeronautica italiana e della tedesca Luftwaffe

# Due militari feriti nella base dei Tornado

### Grave un giovane di 18 anni ferito alla testa. La versione ufficiale parla di colpo accidentale

PIACENZA Un colpo, uno solo. Preciso e spietato, partito da un micidiale fucile d'assalto. Partito per caso, dicono, per una drammatica fatalità. E due militari, di 18 e 21 anni, sono rimasti feriti. Uno è grave, il proiettile gli è entrato nel cranio.

È accaduto ieri nel primo pomeriggio nella base di San Damiano, nel Piacentino, sede del 50° Stormo dell'Aeronautica italiana, che ospita i Tornado, e della tedesca Luftwaffe. Per ore la dinamica dell'incidente è stata avvolta dal mistero. Per tutto il pomeriggio i cronisti hanno potuto solo sapere che uno dei militari, Vincenzo Somma, napoletano di 18 anni, è rimasto ferito da un proiettile alla testa ed è stato trasportato all'ospedale di Parma. L'altro giovane, Giuseppe Aiello, 21 anni, di San Giorgio a Cremano (Na), è stato raggiunto a un braccio. A quanto si è appreso, i due feriti sarebbero militari di leva. Militari di leva, ragazzi inesperti nell'uso di armi sofisticatissime come l'Ar70, il fucile mitragliatore d'assalto in dotazione all'Aeronautica.

Erano le 14,30, informano i vertici del Comando, i due militari erano insieme ad altri colleghi nel cortile, a pochi passi dall'armeria. Dovevano riconsegnare le armi dopo una esercitazione. Una operazione di routine, normale, addirittura burocratica. Cosa ha scatenato la tragedia non si capisce ancora. «La dina-

mica - informa una nota del comando - risulta tuttora a carattere fortuito». Il colpo, traducendo dal «militare», è partito da solo. Accidentale, dicono, da un'arma dotata di più sistemi di sicurezza. Ma non è questa la sola anomalia: le regole stabilite in questi casi impongono un particolare trattamento dell'arma. Che va privata del caricatore prima di essere consegnata all'armiere. Particolari sui quali i carabinieri stanno indagando per ricostruire nei dettagli le varie fasi dell'incidente.

Per il momento c'è una prima sommaria ricostruzione fatta dal tenente Andrea Giovannelli, addetto alle relazioni esterne della base di S. Damiano. I due militari - dice l'ufficiale - erano impegnati nella consegna delle armi per una esercitazione. Da un fucile automatico d'assalto, un Beretta Ar70, è partito accidentalmente un colpo che ha prima ferito leggermente un aviare ad un braccio e poi ha raggiunto l'altro militare al capo, ferendolo piuttosto gravemente. Il primo soldato è stato accompagnato all'ospedale di Fiorenzuola e se la caverà in pochi giorni. L'altro è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Parma. Un dramma improvviso, che ha sconvolto la vita dei genitori del giovane ferito, prelevati da un aereo partito dalla base alla volta di Capodichino e portati a Parma dove il loro ragazzo lotta tra la vita e la mor-

te. Una tac, fatta nella tarda serata di ieri, ha evidenziato una situazione meno drammatica di quanto si temeva, ma le condizioni del giovane restano gravissime. I medici sono al momento prudenti, e si sono riservati la diagnosi.

Gli inquirenti, i carabinieri e il personale del 50° Stormo stanno rofondendo il massimo sforzo - conclude una nota del Comando - per accertare le cause dell'accaduto».

Quella verificatosi nella caserma dell'Aeronautica di Piacenza, è l'ennesimo incidente che vede coinvolti militari di leva. Le famiglie, riunite in diverse associazioni, da anni denunciano la mancanza di un serio addestramento alle armi, prima di maneggiare mitra e fucili, e le condizioni di lavoro e di vita nelle caserme italiane. Si muore per incidenti nei mezzi di servizio, si muore per un cattivo uso delle armi indottrinati, si muore in addestramento. E si muore, come è accaduto nell'agosto di due anni fa ad Emanuele Scieri, cadendo da un pilone. Una vicenda, quella del parà siciliano, ancora avvolta dal mistero. Non si è capito se Lele sia stato costretto a salire sulla torre per asciugare i paracadute dai cosiddetti «nonni», o se sia caduto da solo, tanto per fare una bravata. Qualcuno all'epoca mise in campo anche l'ipotesi del suicidio, immediatamente smentita dai genitori del ragazzo.



Addestramento in caserma

Ansa

Monfalcone, il sindaco ds ha annunciato che l'amministrazione affiancherà le vittime dei tumori nei cantieri. Una stele per ricordare i morti

## Il comune parte civile al processo per l'amianto

DALL'INVIATO Michele Sartori

GORIZIA I danni ci sono, si vedono, si toccano. A questo stato di cose va dato un riconoscimento. Non ha dubbi Adriano Persi, sindaco di Monfalcone: le centinaia di morti da amianto nella città dei cantieri, tra operai e civili, devono trovare giustizia. E se dalle prime 27 denunce per omicidio colposo presentate da altrettante vedove scaturirà un processo, il comune ha deciso di costituirsi parte civile. «Che le vedove si attivino ha messo in agitazione Fincantieri. Ma io trovo più che legittimo far valere i propri interessi». Il comune farà anche erigere una stele ai morti: a Panzano, il quartiere attorno alle navi.

Ed eccoci nei cantieri "incriminati". L'amianto è sparito: chi dice dal 1986, chi dal 1992. I suoi effetti devastanti si faranno sentire, su chi è stato esposto, ancora per una quarantina d'anni. E adesso, con cosa è stato sostituito, nella coibentazione di tubi e motori delle grandi navi in costruzione? Si usano lana di vetro, lana di roccia, fibre ceramiche. È cambiato il materiale, non sono cambiati i timori.

La dottoressa Zanin, responsabile provinciale di Medicina del Lavoro, dice: «Sono fibre abbastanza peri-

colose. Non c'è la certezza, ancora, ma il sospetto che possano essere cancerogene. Cerchiamo di allarmare. Consigliamo di maneggiarle come se si trattasse di amianto, con le stesse precauzioni». Quindi, i coibentatori dovrebbero usarle muniti di maschere e di tute usa e getta, con aspiratori vicino, senza altri compagni di lavoro appresso.

Ma, si preoccupa Giuseppe Torracco, membro delle Rsu: «Ahinoi, molte volte le prescrizioni non sono rispettate: perché questo lavoro, esattamente come una volta, è dato in appalto a ditte che oggi impiegano prevalentemente extracomunitari. Succede spesso che qualche collega ci informi di averli visti al lavoro con le fibre senza precauzioni. In questo caso cerchiamo di intervenire, ma noi siamo ventun delegati ed il cantiere è gigantesco. E' l'azienda che dovrebbe obbligare alla totale sicurezza le ditte esterne. Questo è un problema aperto».

Oggi è giorno di gran lavoro. I cantieri formicolano di 1930 dipendenti fissi e 3000 "esterni", gente che

va e viene. Chi controlla? Chi previene, a Monfalcone? Torracco fa un po' di conti: «Ci sono due ispettori del lavoro: diciamo che le maglie per evadere e lavorare in nero restano larghe. All'Inail abbiamo più volte sollecitato un incontro, non l'abbiamo mai ottenuto. Medicina del Lavoro viene in fabbrica una volta alla settimana. Abbiamo un buon rapporto, ma sono in pochi».

Quanti? «Io e un altro medico in convenzione, 4 tecnici, un biologo. In effetti siamo pochi: anche perché da Monfalcone dobbiamo servire l'intera provincia di Gorizia», allarga le braccia la dottoressa Zanin. «Ma Fincantieri è abbastanza sotto controllo; ditte d'appalto incluse». Sorriso ironico: «Sempre che i loro dipendenti non si nascondano quando arriviamo: dall'ingresso alle navi il percorso è lungo...».

Eh, deve conoscere i suoi polli. I lavoratori fissi si garantiscono, non contrattano la salute. «Abbiamo un rapporto stretto con l'azienda, se entrano materiali nuovi ci facciamo dare le schede tecniche, ogni settimana

abbiamo un incontro sulla sicurezza», dice Torracco. E gli altri? «Non c'è trasparenza. Non segnalano i problemi, non usano gli indumenti antinfortunistici, spesso non denunciano neanche i piccoli infortuni, perché gli si ridurrebbe la "paga globale che percepiscono". Infortuni del 2000: 450 tra i fissi, 700 - e non sono tutti - tra gli altri».

E se questi, tra dieci, venti anni, scoprissero di avere qualche brutta malattia dovuta alle fibre che stanno maneggiando adesso? Chissà dove saranno, per allora. E con quale forza aggregativa, con quale forza sindacale.

L'amianto insegna, con le sue lunghissime incubazioni. Uno studio internazionale calcola che in tutto il mondo ne moriranno, nei prossimi 35 anni, 250.000 persone. In Italia sono mille morti all'anno: andrà avanti così per decenni. Ci sono naturalmente degli epicentri. Monfalcone è il più evidente, ed ancora non è stato studiato a fondo: adesso c'è una proposta di legge regionale delle sinistre per istituire un registro dei mesoteliomi e dei lavoratori esposti e per monitorare l'intero territorio provinciale.

Casale Monferrato, dove c'era l'Eternit, è l'altra città della morte. La fabbrica ha chiuso nel 1986, lasciandosi più di 500 morti conclama-

ti da mesotelioma alle spalle e chissà quanti davanti. Bruno Pesce, coordinatore di sindacati ed associazioni ambientaliste anti-amianto, presenta bilanci sconfortanti: «Casale ha 37.000 abitanti. Da una decina d'anni muoiono sempre meno ex dipendenti, sempre più civili. Su 20-25 decessi all'anno da mesotelioma, i due terzi ormai riguardano la popolazione». La polvere si levava dai cortili dell'Eternit, invadeva la città. L'opera di bonifica è iniziata, non conclusa.

Qualcuno pagherà? Mah. A Casale, a differenza di Monfalcone, è stato celebrato un processo contro direttori e amministratori svizzeri dell'Eternit. Sono stati condannati per omicidio colposo, sia pure a pochi mesi. Hanno rimborsato pochissimo, 3-4 milioni per morto, perché l'azienda risulta fallita. Pesce non demorde: «Avvieremo un secondo processo, e chiederemo ai giudici di indagare sulle articolazioni della multinazionale che possedeva la fabbrica».

Anche a Porto Marghera si attende un processo. Alla procura di Venezia sono stati depositati 86 esposti per altrettanti morti d'amianto. «Sono 60 dipendenti del Petrochimico ed altri di imprese d'appalto», dice Franco Bellotto. Non solo cantieri. Anzi: nei cantieri veneziani, finora, i mesoteliomi sono rari. Consoliamoci.

## Il progetto sicurezza del centrosinistra

# L'Ulivo: libertà cento contro la tolleranza zero cara alla destra

Nando Dalla Chiesa

Ha avuto il merito di dire chiaro e tondo che la sicurezza era parte integrante della qualità della vita dei suoi concittadini. E che perciò era giusto che, in quanto sindaco, anche lui avesse voce in capitolo sull'argomento. Per tutto questo, onore ad Albertini. Ma qui ci si deve fermare. Perché lo slogan con cui egli ha poi scelto di illustrare pubblicamente la sua strategia per dare sicurezza a Milano e ai milanesi è stato catastrofico. Tolleranza zero, ricordate? Come Rudolph Giuliani a New York. Forse nel messaggio c'era anche la critica, condivisibile, verso quelle tendenze al lassismo e alla pigrizia che hanno fatto un po' la storia meno nobile delle nostre forze dell'ordine (e che sono sempre state, poi, all'origine delle cicliche «emergenze»). Ma il messaggio è diventato subito altra cosa. Urlato e scandito nelle piazze e nei più chiassosi litigi televisivi, è diventato un inno all'intolleranza tout court. L'immigrazione clandestina? Un reato, da punire con pene severissime. Buttiamoli in mare, spariamogli addosso a vista (sentito dire personalmente dal sottoscritto, in una tivù milanese). Ma quali pene alternative, quale legge Gozzini! Tolleranza zero è diventato così un manifesto ideologico. Sgradevole per due ragioni. Perché, al di là dell'accertamento delle responsabilità personali, puntava diritto a colpire specifici bersagli sociali ed etnici. E perché, come in molti hanno osservato, era straordinariamente e rigorosamente selettivo: tolleranza zero per i poveri diavoli, tolleranza cento per i potenti.

Ieri sera a Milano l'Ulivo ha rovesciato quel messaggio, splendido lapsus freudiano della « Casa della libertà ». E ha detto «libertà cento». Ha detto no, cioè, alla voglia di usare la sicurezza come leva potente per incitare all'intolleranza e fomentare ideologie repressive. Ma non si è rifugiato nelle dissertazioni sociologiche di tempi non lontani, quando si ripeteva (giustamente ma inefficacemente) che «il problema è a monte». Ha detto invece che la sicurezza è un bene inestimabile, che è garanzia di libertà per tutti i cittadini. Libertà di camminare e uscire di sera, di possedere, di abitare, di intraprendere, di coltivare relazioni sociali, di divertirsi. E che proprio per questo va difeso; con tanta più serietà, coerenza e ampiezza di strategie (ecco - ora si - profilarsi le «cause a monte» della famiglia o delle periferie degradate o dei sommovimenti demografici) quanto poi si crede nella libertà e nella democrazia. Sempre più sicuri, insomma, per essere sempre più liberi. Il centrosinistra, spesso accusato di «inseguire la destra sul suo terreno», ha in realtà ribaltato la filosofia della sicurezza nella città simbolo della cultura del Polo. E questo non è poco. Ma è il frutto di un lungo lavoro: di governo del paese e di riabilitazione politico-culturale.

Publicità La Ricerca Americana informa

## Guerra alle «rughe»

È già disponibile nelle Farmacie italiane

NEW YORK - Nella società attuale si accettano con sempre maggiore riluttanza i segni sulla pelle dell'avanzare dell'età. Per questo motivo la ricerca tesa a contrastare i segni dell'età è sempre molto attiva ed in questi ultimi anni ha fatto passi da gigante. Secondo quanto rivelato da ricercatori americani nel corso di una conferenza tenutasi a New York, una nuova crema cosmetica da loro testata, applicata due volte al giorno per tre mesi sul viso dei volontari, uomini e donne dai 30 ai 65 anni, ha ridotto efficacemente in larghezza, lunghezza e profondità le rughe e le linee dovute ad alterazione della tramatura epidermica. Non solo: in tutti i casi si è riscontrato un sostanziale miglioramento dell'aspetto esteriore della pelle del viso che è apparsa più "giovane". La nuova pomata è stata sperimentata negli USA presso il Dermac Laboratory Inc. di Stamford, dall'equipe del Dr. Walter Smith e Dr. David

Yeung oltre che da altri autorevoli laboratori di ricerca americani ed europei. La formula di questa nuova crema cosmetica contro le rughe è il risultato di anni di ricerca e di sforzi economici di notevole entità. La società che ne ha finanziato sia le ricerche sia le sperimentazioni è la Kuiper, che sta ottemperando alle numerose richieste del preparato oggetto di deposito di domanda di brevetto. La crema cosmetica contro le rughe scoperta dai Ricercatori è già disponibile nelle Farmacie italiane, ed è denominata Kuiper «Anti-Time System»; nei test non ha presentato effetti indesiderati ed è formulata a seconda dell'età della pelle.

**Coupon Sconto**  
£. 10.000  
In Farmacia

Valido fino al 31/12/2001

Ritagliare e portare in farmacia. Area € 10.000 di sconto sull'acquisto della crema Anti-Time System.